

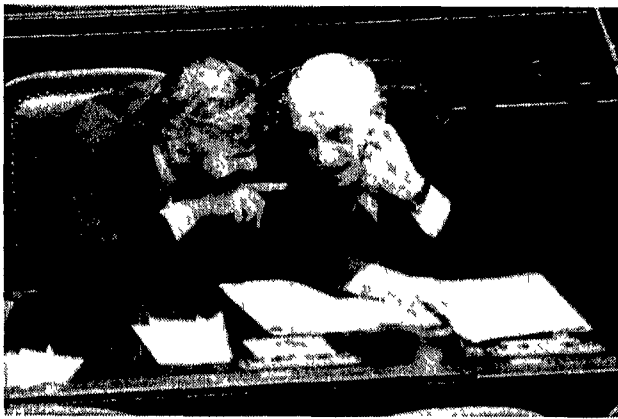
La Camera concede la fiducia

Il presidente del Consiglio nella replica tenta di sostenere che «una maggioranza c'è» E Martelli rivendica il contrario

Zangheri rileva il «doppio binario» su cui corrono i Cinque, Martinazzoli si consola con il ritorno dc a palazzo Chigi

Sì a Gorla ma nessuno è convinto

Il governo Gorla ha ottenuto ieri sera anche dalla Camera la fiducia (371 voti favorevoli, 237 contrari): un sì in ordine sparso dei cinque partiti che ancora nelle dichiarazioni di voto finali hanno confermato tutta la precarietà dell'intesa. L'opposizione dei comunisti - ha annunciato Renato Zangheri - sarà tanto ferma ed energica quanto aperta sarà la ricerca di un nuovo corso politico.



Il presidente del Consiglio Gorla con Fanfani al banco del governo

ROMA L'unico a mostrare di non avvedersi delle reali condizioni in cui decolla il governo è, nella replica in chiusura del lungo dibattito, lo stesso presidente del Consiglio. La maggioranza c'è, dice e ripete, è significativa ed è importante. Niente affatto siamo qui per verificare nel lavoro comune la possibilità di ricostruire un'alleanza politica più solida (insomma, di resuscitare il pentapartito). Poi gli con gli autocomplimenti il Mezzogiorno l'ho assunto lo stesso per affrontare di petto la questione, e via discorrendo sino alla premessa finale che «ce la metteremo tutta».

«Questa è secondo noi la potenzialità di un tempo politico davvero impervio e che tuttavia può diventare una grande stagione costituzionale. Nuove relazioni e confronti autentici li ritroveremo tra noi solo al termine di un viaggio diverso». Al tema delle prospettive il capogruppo comunista ancora la parte centrale del suo intervento i partiti che sostengono il governo - sottolinea Zangheri - già cercano maggiore libertà e larghezza di collegamenti. «Non è ancora

una nuova prospettiva politica, ma questo doppio binario sul quale corrono i partiti della vecchia maggioranza contribuisce a creare una situazione di instabilità e rende precarie le sorti del governo. Si apre a noi un terreno nuovo, che il pentapartito aveva precluso in buona misura, di incontri e di confronti. Con il Psi, al quale offriamo di lavorare con noi per affermare quegli indirizzi riformatori e di progresso che i rapidi mutamenti della società richiedono. Con i partiti laici. Con le parti della Dc che nei giorni scorsi hanno manifestato insostenibile per un ruolo conservatore e moderato».

«comportamenti ambigui e strumentali». Dove prevale una linea di assoluta responsabilità nazionale e internazionale. Nella prima parte del suo intervento il presidente dei deputati comunisti aveva indicato tre termini di paragone della eccellenza e, al contrario, delle deficienze di un paese moderno: l'occupazione, e anzitutto dei giovani e delle donne, l'equità fiscale, le condizioni del territorio. Cosa sta stato fatto è sotto gli occhi di tutti. E il governo che oggi chiede la fiducia è troppo debole, al di là dei meriti dei singoli componenti, per avviare a soluzione questi problemi, troppo soggetto alle convenienze dei partiti. E la conclusione «Chiameremo i cittadini a giudicare. Non ci muove un desiderio di rivincita, ma la considerazione degli interessi del paese che vediamo malamente tutelati. Noi riteniamo necessaria una alternativa a questo modo del tutto inadeguato e pericoloso di governare il paese. Al servizio di questo cambiamento porremo tutto il nostro impegno democratico».

Per i comunisti erano intervenuti ieri nel dibattito generale Pietro Folena e Milva Bosselli. Per la Sinistra indipendente (ieri erano intervenuti Franco Bassanini e Laura Balbo) il no alla fiducia è stato motivato da Vincenzo Visco

PENTAGORIA

Il Pri: Scotti ha minato la credibilità del governo



Con il discorso di Scotti alla Camera «l'autorità e la stessa credibilità del governo sono state diminuite». Lo afferma la «Voce Repubblicana» nell'edizione diffusa ieri sera. Il giornale del partito di Giorgio La Malfa (nella foto) ormai segretario in pectore usa toni particolarmente duri per descrivere lo stato dei rapporti politici e la salute della coalizione di governo. Così, la situazione è «in questo momento, di massima confusione, di massima incertezza». La Dc «a Montecitorio sconsiglia pressappoco il suo governo e chiama in causa il capo dello Stato per una scelta, insieme corretta e obbligata, che il Quirinale ha compiuto». Il quadro politico è «paradossale e sconcertante»: il governo «non riesce a darsi un nome e non si riconosce più neanche nella formula innocua ed esclusivamente sommaria pentapartito». La maggioranza «è tutto tranne che politica, come se potesse esistere una maggioranza non politica».

E Zanone dice: «Del domani non v'è certezza»

Quanto durerà il governo Gorla? È la domanda che il ministro della Difesa rivolge a se stesso nel corso di un colloquio con la stampa a Montecitorio. «Un anno? - è la risposta - Forse più? Forse meno? Del domani non v'è certezza». Nonostante questo scetticismo di fondo, Zanone continua però a pensare che la coalizione possa «far bene». I laici, in particolare, secondo il ministro, «possono svolgere un loro ruolo e un compito di governo rafforzando la loro identità, la loro fisionomia di partito dello Stato». Riferendosi al Pci, Zanone si definisce poi un «liberale atipico», che non ha mai avuto «una visione apocalittica e truciulenta del fenomeno comunista». Un partito con il trenta per cento dei voti - osserva - «non conserva così a lungo questa forza senza essere in qualche modo modellato da una democrazia libera».

Andreotti e i «sospetti» del Psi

Sull'intenzione proclamata della Dc di agire «a tutto campo», cioè di ricercare nuovi rapporti anche con il Pci, interviene Giulio Andreotti, nella rubrica settimanale che egli cura per l'«Europeo». Il ministro degli Esteri ricorda come nel dopoguerra «il Psdi, in particolare, riteneva che la Dc per distaccare i socialisti dai comunisti potesse sacrificare le amicizie del 1947 e aggisse «surrettiziosamente». «Quante volte, in seguito - aggiunge Andreotti - i socialisti dopo aver aderito al centrosinistra non hanno dimostrato di temere un canale sentimentale sotterraneo tra Dc e Pci? Il veto a De Mita e il sospetto di approssi di piazza del Gesù verso le Oscure Botteghe non sono quindi novità sulle scene politiche se hanno precedenti tanto puntuali». È importante che anche il problema comunista, con tutte le sue novità, attuali o prevedibili, sia esaminato senza furbizie, scavalcamenti, ostracismi e monopoli».

Ma il forlaniato Prandini protesta: «Troppa fretta»

Per Gianni Prandini, neoministro della Marina mercantile, e forlaniato a prova di bomba, la necessità «di giocare a tutto campo» è stata espressa dalla Dc con troppa fretta. «Questa storia ripetuta in modo scettico e senza spiegazioni - aggiunge - finisce per esprimere uno stato confusionale più che un'esigenza di razionalità politica». È apprezzabile «la ricerca di nuove strategie, ma bisogna discuterle prima di enunciarle a nome del partito».

Tra i dc veneti c'è chi vuole un partito autonomo

Il segretario regionale del Veneto, Pierdomenico Bonomo, ha ripetuto ieri le accuse al vertice scudocrociato per il mancato inserimento di un ministro dc veneto nella compagine governativa Bonomo, che all'indomani del varo del governo Gorla aveva annunciato le proprie dimissioni dalla carica, ha affermato che «la segreteria nazionale, nei fatti, ha delegittimato i parlamentari dc veneti che dai propri elettori avevano ricevuto una così vasta messe di consensi, come se il vertice del partito stesse smentire le precise indicazioni di un elettorato serio e consapevole». Intanto a Padova, un manifesto per la trasformazione della Dc del Veneto in un partito autonomo è stato presentato ieri dall'ex deputato Marcello Olivari, nel corso di una riunione di esponenti politici dc vicini alle posizioni di Carlo Francanzani (nella foto) «Su questa proposta - ha detto fra l'altro Olivari - si misurano il disinteresse o il torpimento dell'attività politica degli odierni esponenti della Dc».

GUIDO DELL'AQUILA

Intervista all'«Unità» del vicesegretario democristiano

Scotti: «Al Pci chiediamo di partecipare al rinnovamento delle istituzioni»

È stato lui, l'altro ieri alla Camera, ad annunciare che d'ora in poi anche la Dc giocherà la sua partita in «campo aperto». E adesso, in questa intervista all'«Unità», Vincenzo Scotti, vice di De Mita, spiega che la situazione politica è «cambiata in profondità»: non esistono più schieramenti precostituiti, si è messo in moto un processo che porterà alla formazione di «nuovi equilibri e nuove maggioranze».

Non le sembra che ci sia una contraddizione tra quello che lei dice e la richiesta che il governo Gorla prepara la strada alla ricostituzione di un pentapartito di ferro?

Il nostro obiettivo non è ricco di una formula. Il problema che poniamo è che una maggioranza esiste ed esprime un programma se c'è una convergenza politica. Dobbiamo garantire la governabilità del presente con una maggioranza politica, stando attenti all'evoluzione dei partiti, che potrà consentire la formazione di nuovi equilibri e di nuove maggioranze.

La sensazione che si coglie però, e mi scusi se insisto, è che, nonostante il gran movimento di questi giorni, in fondo la Dc è ancora legata al vecchio pentapartito.



Il vicesegretario dc Vincenzo Scotti

GIOVANNI FABANELLA

ROMA On. Scotti, il Pri critica il suo intervento alla Camera. Scotti che con il suo attacco al Quirinale per l'incarico affidato a Gorla, la Dc ha assediato un colpo alla «stessa credibilità» del governo... Attacco al Quirinale? Ho appena rilasciato una dichiarazione alle agenzie, se permette gliela leggo. «È del tutto sbagliata l'interpretazione data da alcuni giornali su un testo che non consentiva errate interpretazioni, limitandosi a registrare un dato di fatto: l'iniziativa del capo dello Stato di fronte all'impossibilità di realizzare il chiarimento richiesto sulla maggioranza. Il rammarico da me espresso era ed è per la constatazione del mancato chiarimento tra le forze politiche e non per l'utile e necessaria iniziativa presa dal capo dello Stato». Credo che basti.

A quali equilibri e a quali maggioranze pensa la Dc?

Questo dipende dal comportamento e dall'iniziativa di ciascun partito. Dal Pci, per esempio, ci aspettiamo che si liberi degli antichi schemi alternativistici che lo relegherebbero in una posizione di subalternità, e che partecipi in modo libero, aperto al confronto politico che si apre sul tema centrale del rinnovamento istituzionale inteso non come problema tecnico ma politico. Deve avviarsi un processo quale sarà il suo risultato finale è impossibile dirlo.

Lei prefigura un «nuovo corso» democristiano. Prevede resistenze nel suo partito?

quando tutti sono d'accordo vuol dire che non si sta cambiando niente. Vuol forse dire che anche nella Dc si pone un problema di maggioranza e minoranze chiare? Se dovessi dire qual è il nuovo equilibrio nella Dc, non lo saprei, perché se lo ricostruissi sulla base delle vecchie aggregazioni rischerei di metterle insieme solo su ragioni di potere. Non so neppure come procedere al dibattito e come riuscire ad esprimere una dirigenza. So che De Mita ha cercato in questi anni di sollecitare a cambiare, in presenza di condizioni nuove dentro il partito, e fuori.

La Dc aspetta le idi di settembre

I deputati in assemblea dicono un sì poco entusiasta al governo di Gorla. Tutta l'attesa è ormai per il Consiglio nazionale.

strato con il popolo dei deputati dc nel chiuso della sala Aldo Moro. Ma assente De Mita, assente Forlani. Sono stato scelto autonomamente da Cossiga - avrebbe spiegato Cossiga - ma in quanto ero il candidato più vicino al segretario dc. Al suo partito il presidente del Consiglio avrebbe chiesto di confrontarsi col governo «non in termini di durata ma in termini politici». E caduto lui bisogna che si chiarì - avrebbe aggiunto - che tutte le alternative praticabili sarebbero fuori di questa alleanza. Uno scatto d'orgoglio insomma. Ed il fastidio forse, di essere nella non piacevole situazione di guidare un governo dal quale il suo stesso partito si affretta ogni giorno di più a prender le distanze.

per votare la fiducia a Giovanni Gorla è un partito perplesso, dubbioso. Ed un partito che mugugna, anche. La qualità della delegazione dc al governo e il metodo seguito per scegliere ministri e sottosegretari hanno lasciato scie di scontento. Giancarlo Tesi, che nel gruppo aveva pronunciato un intervento molto critico, adesso spiega: «Le scelte del Psi sono state migliori. I loro tecnici, i loro noi nuovi sembrano rappresentare il moderno mentre noi appariamo come il vecchio, l'antico anzi. Eppure avevamo uomini nuovi anche noi. Perché non sono stati scelti? L'avete già scritto tutto perché sono ruspinate, ed hanno vinto, le correnti. E correnti, stavolta nemmeno cementate da posizioni politiche così diverse. Una dall'altra ma pure aggregazioni di potere».

declina di interventi, nessun dirigente al microfono. Il confronto vero, dicono tutti, è rinviato al 15 settembre, giorno del Consiglio nazionale, giorno per il quale De Mita ha annunciato «un impegnato intervento». Lo attendono in molti questi interventi. Anche tra i suoi fedelissimi Sottobraccio, Castagnetti e Matulli - luogotenenti demitiani in Emilia e Toscana - solcano il Transatlantico. Si sussurra abbiano chiesto un incontro al grande capo. È proprio così? «Sì, lo abbiamo chiesto. Ma dobbiamo discutere di cose minori - spiega Matulli - Di quando, per esempio, lasceremo i nostri incanchi di direzione in periferia». Lagnanze da fare, dunque, non ne avete? «Oh, sì ne abbiamo anche noi. Ma aspettiamo il 15 settembre. Lì, o ci sarà il colpo d'ala, una proposta politica adeguata, oppure? Oppure? Oppure, punto? I «colonnelli» demitiani, insomma aspettano la bocca cucita. Mantengono anche loro il 15 settembre.

Le accuse di collusioni mafiose

Mannino querela Capanna Gunnella invece no

ROMA Ventiquattro ore dopo le accuse di Manu Capanna, i due ministri chiamati in causa per collusioni con la mafia hanno reagito intervenendo «per fatto personale» nella stessa aula di Montecitorio dove l'esponente di Dp aveva sostenuto che le carriere dei dc Calogero Mannino e del repubblicano Aristide Gunnella erano caratterizzate da uno stretto collegamento con le cosche siciliane. Mannino ha respinto tutte le accuse annunciando una querela nei confronti di Capanna Gunnella ha accusato Capanna di «killeraggio politico» ma ha dichiarato che non intende procedere giudiziariamente né chiedere un giurì d'onore. Il ministro repubblicano degli Affari regionali (che a differenza di Mannino non ha mai pronunciato la parola mafia) è stato prodigo di invettive (invidie ma non atti concreti), gli ha poi ribattuto il radicale Marco Pannella) ed ha citato la difesa che di lui fece Ugo La Malfa, in polemica con l'Unità per la vicenda dell'assunzione del boss Giuseppe Di Cristina durante il periodo in cui Gunnella era amministratore delegato della società chimico-mineraria siciliana. Il ministro dei Trasporti Mannino (in difesa del quale si schiera stamane il «Popolo») che era stato chiamato in causa per i suoi rapporti con gli esattori Salvo, ha sottolineato che le stesse, identiche accuse di Capanna erano contenute in una serie di documenti anonimi «oggetto e materia d'indagine e accertamento dei giudici istruttori del maxi processo di Palermo». È il giudice Falcone ha scritto nella sentenza di rinvio a giudizio tutto «con chiarezza e onestà intellettuale». Nel denunciare la querela, il ministro ha definito quella di Capanna «una manovra di fatto mafiosa che copre un'azione mafiosa» ed ha posto il problema che, di fronte ad atti del genere la presidenza della Camera valuti l'eventualità di iniziative per la tutela dei deputati e del Parlamento. Mario Capanna ha replicato ai due ministri rilevando come Mannino ci abbia pensato «24 ore prima di presentare la querela» e augurandosi che anche Gunnella lo quereli «lo - ha aggiunto - mi spiegherò della mia immunità parlamentare».